Romagna Corriere di Ravenna

Sabato 25 giugno 2005

QUESTA SERA AL RASI L'ULTIMA REPLICA DELLO SPETTACOLO DI MARTINELLI PER "RAVENNA FESTIVAL"

La mano, un potente incubo viscerale per l'intensa Montanari

RAVENNA - Non è un caso se Luca Doninelli, dopo aver assistito cinque anni fa a *L'isola di Alcina* abbia immediatamente pensato alle **Albe** e a **Ermanna Montanari** come naturali interlocutori drammaturgici per il suo romanzo *La mano*, opera che con tutta se stessa sembra invocare la visionaria creatività della compagnia ravennate. E tanto evidenti sono il coinvolgimento e la compenetrazione con il testo nella trasposizione scenica de *La mano* operata da **Marco Martinelli** – in una simbiosi inscindibile con la partitura musicale di Luigi Ceccarelli, le luci di Vincent Longuemare e le scene di Edoardo Sanchi – da far realmente pensare a una sorta di misteriosa affinità artistica elettiva. Come un oscuro derviscio, Ermanna Montanari – una presenza scenica ormai impressionante – comincia a volteggiare in un ambiente nero, onirico, innaturale, immersa in un gorgogliante mare sonoro, dal quale affiorano inopinate onde elettriche. È la stanza dove si è reclusa Isabel, ora autonominatasi Suor Isis, sorella di Geremia Olsen, il più grande chitarrista rock della storia. Ma qualcosa è successo perché Isis vive in una condizione di follia, di anemia psicotica, da cui però cominciano ad affiorare ricordi, brandelli di un passato tragico e destabilizzante legato al fratello Jerry. Isabel incede nel racconto come una sonnambula, a tratti posseduta dalla voce del fratello oppure ingaggiando veri e propri combattimenti vocali con il maelstrom di furia rock che lei stessa sembra scatenare. Ma Isabel non è più sola perché in scena compare una grottesca e muta figura dalla testa di topo disneyano (**Roberto Magnani**), un allampanato custode delle sue visioni che pare volerla in qualche modo condurre alla fine della narrazione, diventandone anch'egli via via sempre più parte integrante. L'impiego sincopato di sequenze concrete di furibonde schitarrate rock e di suoni elettronici, al fine di enfatizzare il clima di tragedia, si uniscono alle inquietanti mutazioni vocali di Ermanna Montanari nel portare a galla elementi sempre più foschi: le droghe di Isabel, la gelosia di Jerry per il talento musicale del figlio Ezra, le sue ossessioni di persecuzione, il terrore di non essere più il numero uno, infine la decisione di impiantarsi una mano meccanica con sette dita per essere il più veloce del mondo, mentre la figura di topo si agita come un burattino fulminato in quello che è ormai un incubo lisergico. Fino al *climax* conclusivo a ellissi, in cui Jerry è morto in seguito all'amputazione della mano sinistra con una scure provocando la follia della sorella e si scopre il fantasma che si cela dietro alla maschera di topo, mentre Isabel, ora nella quiete assoluta, ricomincia lentamente a ruotare su se stessa. *La mano* è uno spettacolo di un'intensità straordinaria, un'ode al rock giocata magistralmente su tempistiche e dinamiche di grande tensione; un potente incubo viscerale fitto di calibrati simbolismi che ancora una volta dimostra la grande libertà narrativa di Marco Martinelli, difficile da ingabbiare in alcuna formula. *La mano* è al *Ravenna Festival*, con ultima replica al **Teatro Rasi** questa sera alle 20.30. Info: 0544/249244.

Alessandro Fogli

Dopo lo spettacolo Edoardo Sanchi, Ermanna Montanari, Vincent Longuemare con Fabio De Luigi